

STORIA DELLA BIBLIOFILIA IN ROSA

Colte e ribelli: le amanti del libro han fatto cultura

Principesse e regine, fino alle moderne editrici: nel corso dei secoli molte donne hanno promosso e conservato testi e opere

ALBERTO FRAJA

Per secoli un certo immaginario maschile ha considerato le donne che leggono, ma anche quelle che dei libri hanno adorazione e ne fanno collezione, un pericolo pubblico, quasi una contraddizione nell'ordine della natura. Strambi soggetti affetti da una sorta di patologia che il micro-editore imolese Antonio Castronuovo ha definito «ginecobibliomania». Lo stesso Dante, in apostrofe, si rivolge sempre al lettore, mai alla lettrice: «Pensa, lector, se io mi sconfortai», «Leva dunque, lettore, a l'alte rote» e così via.

Perfino nella Francia del *Grand siècle*, quella dei lumi e della *égalité* (si immagina anche tra maschi e femmine), le divoratrici di tomi venivano definite *Femmes savantes, bas bleus* ("donne colte, calze blu", ndr), espressione usata per indicare ironicamente una donna letterata, saccente, che dedica più tempo alla lettura che alla cura della persona (le calze di colore blu pare fossero indizio di trascuratezza). Ma a cosa è dovuta questa paura delle donne appassionate di saggi, poesie e romanzi?

«La donna che legge si fa domande, e così facendo distrugge delle regole saldamente radicate», afferma la scrittrice tedesca Elke Heidenreich. Diversamente detto, la lettura rende liberi.

Nonostante questa diffusa diffidenza verso l'altra metà del cielo letterata, i secoli hanno restituito figura di donne andate oltre le letture formative come manuali per vergini, per suore e per mogli: obbedienza, castità, decoro. Ne fa un elenco dettagliato **Massi-**

mo Gatta nel suo *Breve storia della bibliofilia femminile* (Grappe.it, 162 pagine, 14,5 euro), saggio in cui l'autore riporta alla luce figure centrali del collezionismo librario ed editoriale internazionale.

La prima rappresentazione di una donna che legge, o che scrive, anche se in forma iconografica, risale addirittura agli albori della cristianità, e cioè alla *Madonna che legge*, tema di enorme significato, sviluppato soprattutto in ambito rinascimentale da pittori come Raffaello, Antonello da Messina, Botticelli, Giorgione, Paolo Morando, e ancor prima da Duccio, dal Beato Angelico, nell'Annunciazione di Simone Martini e Lippo Memmi del 1333, e in quella di Giotto nella padovana Cappella degli Scrovegni del 1305-1310.

E quand'è che si materializza l'emancipazione, la presa di confidenza con la carta stampata da parte delle donne? Nel momento in cui questi simboli fino ad allora rappresentati solo in forma pittorica, tipici della condizione della femmine del tempo, vengono progressivamente sostituiti da un "libro".

In epoca medievale, cioè agli albori di una civiltà scrittorica che vedeva sovente le nobildonne committenti di codici miniati, spicca il Salterio di Fécamp, codice minia-

to realizzato alla fine del XII secolo (tra il 1173 e il 1223) per Eleonora d'Aquitania (1122-1204), regina consorte di Francia (1137-1152) e quindi d'Inghilterra (1154-1189). Alla metà del XIV secolo risale un altro Libro d'Ore, appartenuto a Bona di Lussemburgo, madre del duca di Berry (Jean de Valois) e sul quale, forse, il duca

stesso aveva imparato a leggere.

Di qui in avanti sarà una crescita esponenziale di donne, nei più casi di alto rango va precisato, "malate" di bibliofilia. Ecco allora, cogliendo fior da fiore, quella Paola Alberti alla quale Pietro Aretino, ai primi del Cinquecento, donerà una rara edizione coeva dell'*Orlando Furioso* ariostesco, con versi manoscritti dello stesso Aretino sulle guardie anteriori e posteriori.

Ecco due grandi amanti del libro come le principesse d'Aragona e d'Este (più la prima che la seconda). Procedendo nei secoli, da rimarcare la notevole raccolta tedesca di fine Settecento della regina Maria Carolina d'Austria, regina di Napoli, conservata nel Palazzo Reale di Caserta e in seguito nella Biblioteca Nazionale di Napoli, che annoverava 3.923 titoli, per un totale di 6.443 unità bibliografiche, più un centinaio di periodici, per 419 fascicoli complessivi.

Perfino Maria Antonia Giuseppa Giovanna d'Asburgo-Lorena, universalmente nota come Marie Antoinette (1755-1793), consorte del re di Francia Luigi XVI (quella delle brioches da dare al popolo affamato) è da annoverarsi tra le amanti del libro. L'analisi della sua biblioteca privata, conservata nel Palazzo delle Tuileries, rivela infatti una personalità attenta alla storia, alla letteratura e alle scienze. Altra grande sovrana dedita alla bibliofilia fu Caterina II di Russia che nel 1778 acquistò i quasi settemila volumi (Locke, Hume, Newton, Leibniz), più le carte e la corrispondenza appartenuti a Voltaire. In Francia fu presente una ricca tradizio-

ne ottocentesca di scritti dedicati alla bibliofilia femminile, come dimostra il saggio di Ernest Quentin-Bauchart.

Arrivando al Ventesimo secolo, è da dire che fu grazie alla influente società di donne bibliofile Les Cent che le donne poterono diventare editrici in proprio dei loro libri. Nel Novecento italiano risalta la figura di grande ed esperta bibliofila di Giannalisa Gianzana Feltrinelli, moglie di Carlo Feltrinelli e in seguito di Luigi Barzini jr e madre dell'editore Giangiacomo. «La sua vasta e preziosa raccolta di incunaboli e antichi figurati, di cui faceva parte anche un prezioso fondo di volumi senesi dal Cinquecento all'Ottocento, venne dispersa in sette tornate d'asta, tra il 1997 e il 2001, tra New York, Londra, Roma e Parigi» ricorda Gatta.

Nel nostro Paese sono anche nate, nel Novecento, due importanti associazioni di bibliofilia: i Cento Amici del Libro e l'Aldus Club. La prima sorse a Firenze nel 1939 dall'idea di tre amatori del bel libro, tra i quali spicca una donna: la marchesa Gilberta Serlupi Crescenzi Ritter de Zahony il cui intento era di risollevarne la qualità della stampa del libro italiano, assai decaduta, dopo lo splendore raggiunto in secoli passati. E chiudiamo con Paola Pallottino (1939), la quale, nel settore dell'illustrazione e dei libri figurati, in particolare tra Sette e Novecento, ha raccolto una sterminata biblioteca, di recente del tutto schedata e catalogata.



«Madonna leggente» (1500 ca.), Giorgione, Ashmolean Museum, Oxford, Inghilterra